

Sabato 14 febbraio 1998

4 l'Unità

LA NUOVA SINISTRA



L'intervento molto critico di Achille Occhetto accolto dal gelo dei dirigenti sulla tribuna della presidenza

I no del grande dissidente

Il «segretario della svolta» denuncia: è il silenzio dei valori e delle passioni
La polemica contro Amato, ma l'obiettivo vero sono le posizioni di D'Alema

FIRENZE. Achille Occhetto conclude il suo intervento protestando contro «il silenzio assordante che contrasta col chiasso della politica: il silenzio dei valori, dell'entusiasmo, della passione» che è la rovina - dice - della sinistra italiana. Poi Occhetto torna al suo posto, nella prima fila della presidenza, camminando piano piano dietro le sedie di D'Alema, di Minniti, di Spini, di Luigi Berlinguer. Prende una cinquantina di secondi di applausi, tempo irrisorio rispetto ai grandi entusiasmi di dieci anni fa, tempo dignitoso in questo congresso sobrio e parco di grandi sentimenti e di fazioni. Occhetto si siede al suo posto, fa un cenno con la mano alla platea. Nessuno, dal palco, si alza per andare a complimentarsi con lui: solo Giuseppe Chiarante gli tende la mano e gli mormora qualche parola gentile. D'Alema e Minniti restano immobili.

Occhetto è il grande dissidente di questo congresso. È l'emarginato. Gli è toccato questo ruolo, a lui che per tanti decenni è stato in maggioranza. Trent'anni fa, a un famoso congresso del vecchio Pci che segnò la sconfitta storica della sinistra interna, capì a Pietro Ingrao di dover andare a sedersi solo soletto al suo posto, dopo aver attaccato Longo e Amendola, e nessuno si mosse per stringergli la mano, tranne Marisa Rodano. Neanche Occhetto si mosse, eppure in quel congresso, lui, allora capo della Fgci, s'era schierato con Ingrao fin quasi alla fine.

Occhetto ha parlato agli Stati generali dei democratici di sinistra nella tarda mattinata. Il congresso, che fino a quel momento si era svolto in un clima di notevole distrazione, si è svegliato di soprassalto quando è stato chiamato a parlare l'ex segretario del Pci e il fondatore del Pds. Il suo è stato uno degli interventi ascoltati in silenzio, o comunque abbastanza in silenzio. Però in sala non c'era la tensione che ci si poteva aspettare. Solo una volta il pubblico lo ha interrotto con un battimani, ma su un passaggio scontato e poco polemico.

Occhetto - come si prevedeva, nonostante le assicurazioni di pacatezza della vigilia - ha svolto un intervento molto critico. Se lo si dovesse riassumere in due righe si potrebbe dire che ha denunciato come poco credibile, vecchia e verticistica la politica di D'Alema. Ha detto che è viziata da un eccesso di tattica e da una assenza di respiro. E poi si è proposto come punto di riferimento per una ampia corrente di minoranza. Rivolgendosi sicuramente agli ulivisti ma anche alla sinistra interna e probabilmente ai cattolici di Gorrieri e di Carniti. «A tutti quelli - ha detto - che condivisero il "nuovo inizio", cioè lo scioglimento del Pci. Per ora non ha ricevuto molte risposte. Gli ulivisti hanno apprezzato, ma con cautela. La sinistra certo non molto.

Occhetto ha parlato per una ventina di minuti ed è riuscito a non pronunciare mai la parola che lui non sopporta: «D'Alema». E tuttavia tutto il suo discorso è stato dominato da due grandi preoccupazioni: colpire D'Alema -

denunciare il «finto-svoltismo» del segretario - e rivendicare l'importanza del proprio ruolo - del ruolo di lui, Occhetto - che fu decisivo all'inizio degli anni '90 nella grande trasformazione del Pci e della sinistra. E questo nessuno può contestarlo.

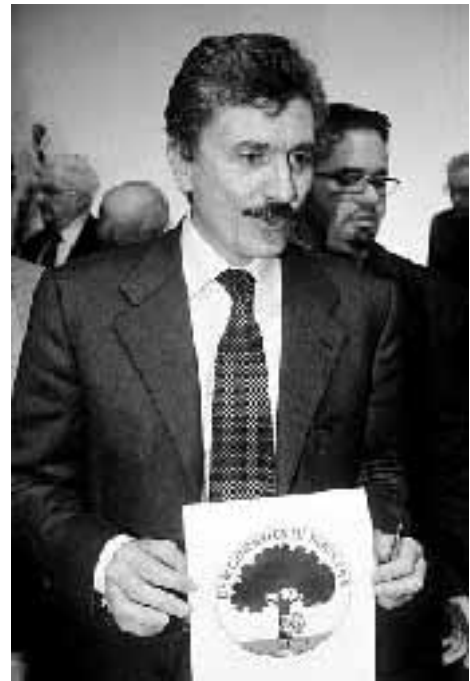
L'ex segretario del Pds però non è riuscito ad offrire a chi dissente da D'Alema una sponda politica. Cioè non ha offerto alcun programma politico alternativo, perché si è avvitato nella «sua» polemica, cioè in una polemica che il partito non sente più, non riconosce, non capisce, e che non l'appassiona. Ormai il Pds, e tanto più questa nuova formazione politica che nasce, riconosce senza ombra di dubbio la leadership di D'Alema. Anche chi è in netto dissenso con lui, gli assegna il ruolo di leader. E non è minimamente interessato alla querelle con l'ex segretario.

Occhetto ha iniziato a parlare presentandosi come «l'incoscienza che dal '91 al '94 ha contribuito a colpire i partiti e a spalancare la strada alla destra e alle corporazioni», citando le parole pronunciate recentemente contro di lui da Giuliano Amato. E poi, lungo tutto l'intervento, ha usato l'artificio retorico della polemica feroce con Amato per polemizzare con l'innominabile D'Alema. Lo ha detto, a un certo punto, in modo esplicito, che la sua polemica non era contro il dottor sottile: «L'uscita di Amato è in sintonia con tutta quella esaltazione della politica forte e della pura politica che ha preso il posto della critica della politica». Da questo punto del suo intervento Occhetto ha messo sul banco degli imputati il processo di fondazione della «Cosa 2», contrapponendolo alla grande svolta del 90-91, che «convertì le forze eredi del movimento operaio al primato della libertà». Ma la «Cosa 2» di D'Alema non è esattamente figlia di quella svolta? No, risponde Occhetto, «oggi tutto rischia di ridursi a un progetto piccolo piccolo, che fa torto alla grandezza del dramma che sta dietro le nostre spalle». «Ci sarebbe stato bisogno di nuovo pensiero», dice, ma questo nuovo pensiero non c'è stato. E adesso? È esattamente a questo punto che il discorso di Occhetto si ferma. Si limita a dire che l'orizzonte socialista non basta più (però rivendica di essere stato il primo a trattare l'ingresso nell'Internazionale, non solo con Brandt ma anche col Craxi già in rovina per Tangentopoli e poi, in serata, dice che lui nel simbolo avrebbe lasciato la bandiera rossa). Ma non riesce a presentare un programma del quale si scorgano le differenze col programma di D'Alema. Oggi parla Veltroni. Bisognerà ve-



Occhetto durante l'intervento, a lato Jacques Delors, in basso D'Alema con il nuovo simbolo

Delusa Anna Maria Testa, mentre Crepax approva senza entusiasmo
I Pubblicitari si dividono sul nuovo simbolo
Sanna: «Orrendo». Davi: «Bello e... femminile»



Piero Sansonetti

ROMA. Non suscitano grandi entusiasmi simbolo e nome del nuovo partito della sinistra. Sentenza Giovanni Sanna, uno dei guru della creazione pubblicitaria: «Orribile, sembra un rammento. Mi dispiace sinceramente. Il simbolo glielo avrei regalato se me l'avessero chiesto: l'avrei fatto sicuramente bello...».

Una bocciatura secca arriva anche da Anna Maria Testa, altra famosa pubblicitaria. «Dire che non sono entusiasta è un eufemismo. Come minimo si può definire un pasticcetto. Un collage. Trascurando lo stile si è persa l'occasione di dare contenuto ed efficacia al simbolo. Fra forma e contenuto ovviamente c'è un rapporto dialettico: se il contenuto è forte si può trascurare la forma; se la forma è incantevole si può passare sopra al contenuto. Perciò è bene che forma e contenuto siano buoni entrambi, ma questo non mi sembra proprio il caso». Anna Maria Testa concede però un'attenuante: «Temo che non si potesse fare altrimenti dal momento che si erano stabilite le quote; alla quercia il 75 per cento e alla rosa il 25. Tradurre queste misure sul simbolo non poteva andare diversamente. E come dare un capitolato ad un poeta. Un simbolo è un'operazione poetica e per questo non si può partire da un capitolato».

Insoddisfatto anche lo scrittore pittore Emilio Tadini. «Un disegno vecchiotto. Il segno ha una sua forza espressiva. Non è indifferente l'uso che se ne fa. Mettere insieme due simboli, quercia e rosa, dimostra l'incapacità di esprimersi con forza e con

decisione in un senso o nell'altro». Crepax, uno dei più grandi illustratori italiani, è prudente. «A me pare che non sia cambiato molto. Graficamente parlando la quercia non mi è mai piaciuta molto. Ma capisco che è difficile fare un simbolo. Perciò mi esprimo positivamente, ma senza entusiasmo. Io sono sempre stato un trozkista. C'è stato un periodo in cui mi piaceva Nenni. Allora davo un doppio voto: uno al Pci e uno al Psi. Per questo sono contento della direzione di marcia del Pds. Ma con questo la grafica non c'entra».

Decisamente a favore Klaus Davi, titolare di una grande società di comunicazione: «Bel simbolo, molto armonico, lineare. Si dimostra attenzione allo zoccolo duro, mentre viene lanciato un chiaro richiamo a quella sinistra spargiata che non è ancora stata intercettata. Il simbolo è centrato perché è tranquillizzante. In pubblicità lo paragonerei agli spot della Lavazza che sono ironici, ma non spaventano nessuno. Inoltre è un simbolo che aiuta a distinguere e a dare identità». Ancora: «Si può definire un simbolo molto femminile. Come si sa i fiori e le piante sono simbologie tipicamente femminili. Questo è importante perché è arcinoto che sono le donne, l'elettorato femminile, a far vincere in politica».

Soddisfatto Nicola Piepoli, direttore dell'Istituto di sondaggi Cirm. «A me piace. Non è male. E sono convinto che il Pds prima di adottarlo lo ha testato, mi giurino un...».

Raffaello Capinani

IN PRIMO PIANO

Gli auguri di Delors: «Qui come in Europa si ricomponne la sinistra»

FIRENZE. Europurgatorio? Ma per cortesia! Jacques Delors, presidente onorario del Partito socialista europeo, sorride quando gli viene chiesto, a margine del suo intervento dal podio, cosa ne pensa dell'uscita del Governatore della Banca d'Italia. Antonio Fazio ha parlato dell'adesione all'Euro come di un Purgatorio che esigerà altri sacrifici dagli italiani. «Non si può paragonare la moneta alle figure della Bibbia e del Vangelo», commenta Delors che ieri è stato protagonista di un piccolo giallo che si è sviluppato all'ora di pranzo. Secondo notizie di agenzie, nel corso dell'intervallo, al ristorante insieme a Massimo D'Alema, al segretario dell'Internazionale socialista Louis Ayala e al responsabile esteri del Pds Umberto Ranieri, si sarebbe discusso della sua candidatura a presidente dell'Internazionale, quando scadrà (fine '98) il mandato di Pierre Mauroy. Si dice che sia stato D'Alema ad avanzarla e che Delors sia disponibile. Ma l'ufficio stampa del Pds smentisce: «Non se n'è parlato neppure lontanamente».

Il presidente del Pse, invece, non commenta. Parla di altro. Ai delegati degli Stati generali elenca gli obiettivi del socialismo europeo. «Tutti parlano d'Europa - afferma - Ma l'Europa per fare cosa? Qui bisogna mettere sul tappeto le cose su cui non siamo d'accordo e spiegare ai cittadini europei, per esempio, perché sull'Irak ci sono voci diverse». Si augura, il presidente, che comunque «prima di prendere una tale decisione gli Stati Uniti ascoltino i loro consiglieri più avveduti che sono in Europa».

L'Europa è anche scontro sulle 35



ore. «La Francia ha scelto una legge con una scadenza perché in Francia è più difficile che sindacati e imprenditori si mettano d'accordo. In Italia, invece, c'è una grande abitudine di negoziato tra imprenditori e sindacato», afferma.

Alla Cosa 2 e al Pds, Delors rilascia poi un grande attestato: «La Cosa 2 ci consegna un triplice messaggio di speranza, per l'Italia, per le forze progressiste, per l'Europa». È «lo sforzo di ricomposizione politica dopo gli avvenimenti degli ultimi anni in Italia. Uno sforzo che c'è anche in tutti gli altri paesi europei».

Silvia Biondi

Giorgia mini-star: «Ho 18 anni pensate a me»

Ha 18 anni, è di Livorno, la città dove si è consumata la scissione del Pci nel 1921, pidiessina ma di famiglia socialista. Giorgia Beltramme, la più giovane delegata, ha preso la parola ieri per dire che quella scissione nella sinistra è ormai troppo lontana: «Non rinnego niente, ma quello che voglio è andare avanti. Per questo voglio che il nuovo partito si occupi anche di me». Giorgia è cresciuta in una famiglia socialista («La Cosa 2 ce la facciamo in casa», scherza) e dice di non capire il fatto che la sinistra non sia unita e che per questo ha voluto essere presente alle assise di Firenze.



Bassolino: Prodi, sul lavoro non ci siamo

Larizza: «Cari compagni, pensate pure ai sentimenti di chi è stato socialista»

FIRENZE. «Caro Romano, su occupazione e mezzogiorno non ci siamo ancora». Sono quasi le 20 quando il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, dopo aver riconosciuto i meriti del governo e rivendicato il ruolo dei sindacati, rivolge dal palco questa esortazione a Romano Prodi, seduto alle sue spalle. Un intervento, quello di Bassolino, atteso e accorato. «Tra nord e sud ci sono differenze di libertà» dice, ricordando l'anomalia tutta italiana che vede concentrarsi il problema occupazionale in una sola zona del paese. Per questo, per affrontare una sfida così grande c'è bisogno di una nuova sinistra che non perda tempo analizzando il passato «perché il nostro problema è il futuro». I giovani anzitutto, quelli per cui bisogna dare vita ad una nuova forza di sinistra, per questo «l'appuntamento di Firenze era un atto dovuto, ma ora comincia il cammino, per unire la sinistra che c'è a quella che ancora non c'è». Quello di Antonio Bassolino è stato l'ultimo di una lunga serie di interventi che

hanno caratterizzato la seconda giornata degli stati generali. Tanti i temi toccati: le donne, i giovani, il futuro della sinistra, le trasformazioni economiche.

«Oggi si compie un'altra tappa del cammino iniziato con ardimento alla Bolognina» così il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer indica cosa dovrà essere la nuova forza politica. «Una casa più grande, non solo per noi, e non un recinto. Ma aperta e proiettata all'esterno, aperta anche a quelli che non sono fuori dai partiti». «C'è bisogno di un partito - ha aggiunto Berlinguer - o nessuna opera di cambiamento potrà avere successo». Critico invece Aldo Tortorella, leader storico della sinistra del Pds, che ha messo in guardia dal rischio di fare della «Cosa 2» un «partito del leader». «Sono per rinnovare - dice Tortorella - per ripensare gli errori, ma senza piegare



la storia alle proprie convenienze. C'è chi ha detto che siamo qui per dare un colpo al «corpaccione berlingueriano»: ma senza quel corpaccione non saremmo qui a tentare questa operazione». Un pericolo messo in evidenza anche da Giovanni Nappi, dei Comunisti unitari e da Gloria Buffo, che dal palco delle assise fiorentine, critica la rivisitazione della storia della sinistra italiana fatta da D'Alema/Tocca a Giovanna Melandri invece, puntare l'indice sul nemico della sinistra, «quell'incapacità di cogliere le profonde opportunità di riorganizzazione sociale consentite dalle nuove tecnologie». Guardare avanti dunque, evitando che il nuovo partito sia solo «un semplice gioco di aritmetica politica: ricucire le identità e le culture del passato». Il nuovo partito si deve confrontare con «temi, problemi, persone che sfuggono alle

etichette». Un'altra donna poi scalda la platea. Anna Finocchiaro, ministro delle pari opportunità, spende poche ma chiare parole su quello che dovrà essere il rapporto tra la nuova sinistra e le donne. «Fuori da qui - dice con veemenza, interrotta più volte dagli applausi - ci sono donne che non riusciamo ad intercettare, un problema che la sinistra non può non affrontare altrimenti il rischio è di essere e costruire una cosa virtuale, non accogliente per le donne».

Claudio Petruccioli, esponente dell'area ulivista del Pds, lancia l'idea di un referendum per abolire la quota proporzionale «in alcuni casi - spiega Petruccioli - la democrazia può, e in alcuni casi anzidè, farsi referendario».

E se per il ministro dei rapporti con il Parlamento Giorgio Bogi, quella di Firenze «è una giornata politica importante per la storia del paese», tocca a Marco Fumagalli, che nel comitato politico della Quercia rappresenta posizioni della sini-

stra, mettere l'accento «sulle forti resistenze conservatrici nel Pds» rivolgendolo un invito a «non chiudersi a culture diverse».

Dal palco invece Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds, respinge le accuse di tatticismo e dice: «La sinistra deve far dimenticare classe dirigente uomini e donne cui nel passato questa possibilità è stata preclusa». Un applauso caloroso tocca al segretario nazionale della Uil Pietro Larizza. Il sindacalista fissa la platea e attacca: «Io sono fermamente convinto che tutti i pidiessini hanno come punto di riferimento il socialismo europeo, purché non ci siano i socialisti. Cari compagni riflettete, perché dovete pensare anche ai sentimenti di chi è stato socialista. Il nuovo partito deve guardare al domani, se si ferma al passato non lo avrà». Un intervento che strappa applausi. E sul tema del

rapporto tra le varie anime della sinistra e sulla loro coesistenza torna anche il presidente dei Cristiano Sociali Ermanno Gorrieri. «Non posso esimersi dal manifestare una preoccupazione, mia personale, ma anche di altri che sono qui: D'Alema, rivolgendosi all'assemblea, ci ha chiamati compagni e compagne...».

Parte da un singolo episodio Gorrieri per porre un tema più ampio, quello di come sarà la nuova forza della sinistra: «Siamo qui non per rifondare qualcosa, ma per fondarla, ebbene mi sembrano incoerenti con questa scelta il simbolo che stiamo adottando e le insistenze sulla nostra collocazione nell'alveo del socialismo europeo. Dico questo per non rischiare che i valori della solidarietà, i quali sono propri dell'ispirazione religiosa, siano alla fine irrimediabilmente sommersi da un eccesso di richiamo al socialismo».

Matteo Tonelli